

SAVIOLA TALKS :

La sfida tra Responsabilità ambientale ed efficienza economica

Il settore dei rifiuti ha assunto un ruolo rilevante sia a livello sociale che produttivo, infatti non rappresenta solo un servizio pubblico essenziale per i rifiuti urbani, in virtù delle immediate ricadute sul tema dell'ambiente e della salubrità dei contesti urbani, ma anche una delle fonti costanti di approvvigionamento di materie (seconde) e di produzione di energia, un vero e proprio settore in continua crescita nel recupero e quindi produttivo, di materie prime dai rifiuti per l'industria.

Questa trasformazione è accompagnata anche da un cambiamento strutturale dei sistemi di gestione, che da mera organizzazione di servizi devono divenire sistemi industriali in grado di gestire un complesso di attività integrate finalizzate a massimizzare il recupero di materia e di energia. La sostenibilità per le aziende italiane si sta trasformando da scelta etica a vera e propria leva distintiva di sviluppo del business in grado di incrementare prestigio, fatturato e competitività sul mercato. Un impegno che rappresenta una chiara scelta di campo delle imprese che hanno accettato la sfida di fare convivere responsabilità ambientale ed efficienza economica, anche in un contesto congiunturale di grande difficoltà, che spingerebbe chiunque a rinunciare ad obiettivi ambiziosi ma impegnativi, come quelli relativi alla sostenibilità, per rivolgersi solo verso la ricerca di risultati immediati o peggio espedienti di brevissimo termine.

La gestione dei rifiuti oggi è un'attività che richiede efficacia organizzativa del ciclo e capacità di realizzazione e gestione di impianti con caratteristiche tecnologiche sempre più complesse ed efficienti. Diventa quindi cruciale sviluppare un sistema integrato di gestione, efficace ed efficiente, che dia la possibilità alle imprese di attivare iniziative a valle della riduzione della produzione di rifiuti, in cui il riciclaggio e il recupero energetico siano elementi tra loro complementari, al fine di raggiungere l'obiettivo di minimizzare il ricorso alla discarica.

Nonostante questa evidenza, la gestione dei rifiuti in Italia continua a rimanere in una fase critica e contraddittoria: da un lato fondata su obiettivi ambientali e di qualità sempre più ambiziosi, spinti dalle nuove direttive europee e con un quadro normativo e regolatorio complicato e incerto nella sua applicazione e interpretazione, dall'altro costituito da un settore industriale sottodimensionato e reso fragile dall'assenza di condizioni essenziali per attuare investimenti necessari, stante un generalizzato clima ostile dell'opinione pubblica verso qualsiasi tipo di intervento.

Gli indirizzi di policy europei pongono la circular economy e il potenziamento del recupero e della rigenerazione dei prodotti e dei materiali al centro dell'agenda per lo sfruttamento efficiente delle risorse, stabilita nell'ambito della Strategia Europea al 2020 per una crescita sostenibile e inclusiva, al fine di



rispondere alla sempre più scarsa disponibilità di materie prime. La concretizzazione dell'economia circolare nel settore dei rifiuti e l'uso razionale ed efficiente dei materiali consentirebbero quindi di emancipare l'Italia dall'importazione di materie prime.

Ciò sarebbe realizzabile rendendo forte e competitivo il comparto industriale del riciclo, assicurando la valorizzazione e il recupero dei materiali e dei residui produttivi, nonché definendo percorsi di sviluppo intersettoriali fondati su nuovi modelli imprenditoriali.

Fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda (pensiamo a macro-aree) e soprattutto garantire sbocchi di mercato per i materiali recuperati. La mancanza di una adeguata infrastrutturazione impiantistica per la gestione e soprattutto per la valorizzazione dei rifiuti, a supporto dell'economia circolare, sta arrecando danni al sistema delle imprese, oltre che al Paese in generale. Soffrono le imprese, così come i cittadini e le comunità afflitte da periodiche emergenze ambientali. Tale deficit impiantistico ha portato in passato il nostro Paese a ricorrere in maniera massiccia all'export, attività che in questa fase emergenziale e di blocco delle frontiere è risultata molto complicata e ha costretto il Legislatore a ricorrere a un ampliamento degli stoccaggi e addirittura del deposito temporaneo.

Prendere atto di tale contesto rende ancora più evidente la necessità di disporre di una moderna politica ambientale che si concretizzi nell'adozione di un'adeguata normativa di settore che ponga le basi per una seria politica di sviluppo industriale delle attività e delle aree critiche del comparto su basi certe e stabili, propedeutiche per la creazione di condizioni per gli investimenti, anche privati e dell'occupazione del settore.

Chicco Testa
Presidente FISE Assoambiente